

LA POLITICA ESTERA

L'INUTILE PRESSING
SUL VOTO IN LIBIA

LUCIO CARACCIOLIO

Sottrarre la Tripolitania all'influenza di Ankara e la Cirenaica a quella di Mosca. Per riunificare finalmente la Libia sotto un governo eletto dai libici e composto di elementi affidabili per i Paesi europei interessati alla stabilizzazione dell'arco di crisi mediterraneo-nordafricano, in via di convulsa estensione. - PAGINA 23

L'INUTILE PRESSING
SUL VOTO IN LIBIA

LUCIO CARACCIOLIO

Sottrarre la Tripolitania all'influenza turca e la Cirenaica a quella russa. Per riunificare la Libia sotto un governo eletto dai libici e composto di elementi affidabili per i Paesi europei interessati alla stabilizzazione dell'arco di crisi mediterraneo-nordafricano, in via di convulsa estensione. Questo l'obiettivo strategico che Francia, Italia e Germania condividono e che ne ha orientato l'approccio alla Conferenza internazionale sulla Libia, tenuta venerdì a Parigi. Il cui risultato più rilevante è stato l'allineamento di fondo fra Parigi, Roma e Berlino su un dossier che nell'ultimo decennio li ha visti divisi. Quando non contrapposti, specie nel caso di Francia e Italia.

Se questa affinità fosse esistita nel 2011, quando la Francia si lanciò nell'avventura libica allo scopo di liquidare Gheddafi e imporre a Tripoli un suo uomo forte (che non aveva), oggi Turchia e Russia non avrebbero la voce che hanno alla nostra frontiera meridionale. Lungo lo Stretto di Sicilia, connettore inaggrabile dei traffici fra Atlantico e Indo-Pacifico, frontiera euro-africana quotidianamente attraversata dai migranti che puntano verso le nostre sponde. Per noi italiani, la soglia più fragile e pericolosa da quando quella di Gorizia, spartiacque della guerra fredda, è stata assegnata agli archivi.

Forti anche della loro intesa personale e del vento di retrouvailles che spira tra Roma e Parigi in vista dell'annuncio ma non ancora firmato trattato bilaterale fra Italia e Francia, Draghi e Macron ripartono dal fondo del burrone in cui le Libie sono precipitate nel dopo-Gheddafi. Il plurale è d'obbligo. La Libia, produzione coloniale italiana, non esiste più. Riunificarla è impresa forse impossibile. Certo non per oggi e nemmeno per domani. Ma l'essenziale è che le sue due porzioni principali, oggi informalmente separate dal vallo che da Sirte fino al Fezzan divide la zona d'influenza turca dalla russa, non siano condannate all'alternativa del diavolo: riprecipitare nella guerra civile fra bande e mafie che si contendono il territorio e le sue considerevoli ricchezze oppure soggiacere ad attori esterni decisi a profittare del vuoto geopolitico per insediarsi direttamente o via mercenari.

Alternativa asimmetrica. Il caos intralibico è meno rischioso del controllo turco e russo (che pure ne deriva), con il contorno dei loro referenti arabi. L'obiettivo immediato su cui Francia e Italia oggi convergono è di iniziare ad allentare la presa turca e russa allestendo un teatro diplomatico non troppo incredibile che segnali il graduale ritorno a un regime libico unitario. Con Parigi ossessionata dai turchi e Roma più preoccupata - anche su sollecitazione americana - delle milizie russe. A differenza di Italia e Francia, Turchia e Russia hanno reparti armati regolari e irregolari nelle rispettive Libie. Militari che hanno già dimostrato di essere pronti a sparare. Impensabile per noi italiani, oggi anche per i francesi, dopo essersi sparati sui piedi dieci anni fa. Fra teatro diplomatico e teatro effettivo lo iato pare considerevole.

Il nostro approccio negoziale consiste nel promuovere a partire dalla vigilia di Natale elezioni presidenziali e parlamentari panlibiche dotate di un minimo di credibilità. Da cui dovrà scaturire un unico interlocutore locale cui rivolgerci per la gestione dei flussi migratori e delle crisi geopolitiche che investono la quarta sponda. Accettato o sopportato da tutte le fazioni libiche. Quel famoso numero di telefono che un tempo corrispondeva alla tenda mobile di Gheddafi.



fi. Verrebbe così delegittimata la presenza di milizie turche e russe a ridosso delle nostre coste meridionali. Motivo per cui, nel caso i dissapori fra fazioni locali non fossero sufficienti, russi e turchi aggiungeranno del loro per sabotare il voto. Le marionette in quel teatro non mancano, i marionettisti nemmeno.

Sia chiaro: non possiamo prendere sul serio la nostra richiesta di elezioni serie. Ovviamente impossibili in assenza di Stato e in presenza di combattimenti a pur bassa intensità che, malgrado il cessate-il-fuoco, s'accendono, spengono e riaccendono nelle aree di frizione fra le milizie. E senza uno straccio di legge elettorale condivisa da Tripoli e Tobruk, oltre che in carenza di liste elettorali non totalmente fasulle e di un intrusivo monitoraggio internazionale. Sarebbe ingiusto misurare successo o fallimento delle elezioni promesse in base a parametri occidentali. L'essenziale è che l'esercizio "elettorale" venga vidimato da tutti i protagonisti della partita, interni ed esterni.

Ma forzare un voto purchessia potrebbe riscatenare il conflitto che si è parzialmente sedato. E rafforzare perciò, ve ne fosse bisogno, l'immanenza russa, turca e di altre potenze o milizie esterne che interverrebbero per orientarlo secondo i propri fini. Meglio nessun risultato che un risultato negativo. Armiamoci di pazienza. Quella che ogni tanto scappa a chi si illude di poter trattare con logica para-coloniale territori intrattabili. Il meglio è nemico del bene, stabili Voltaire. Specialmente a quelle latitudini. Immensi spazi da cogestire, non da redimere. Ammesso, e non concesso, che qualcuno ci abbia subappaltato la divina patente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

